

Primo piano  La seconda ondata

Brusaferro e Locatelli del Cts: con assembramenti durante le festività i contagi nelle regioni ripartirebbero nel giro di due o tre settimane

LE MOSSE

Scienziati in allarme: non è finita E Zaia: in troppi a fare shopping

ROMA C'è un bagliore in fondo al tunnel. Ed è quello acceso dai numeri degli ultimi giorni. Tutti in calo. Paradossalmente il timore è proprio questo. Che il quadro nel complesso incoraggiante dei dati venga male interpretato traducendosi nella tentazione di assembramenti.

«Se così fosse in due-tre settimane i contagi ripartirebbero. Sarebbe l'errore peggiore», incalzano con messaggi trancianti Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di sanità, e Franco Locatelli, presidente del Con-

siglio superiore di sanità, «timonieri» del Comitato tecnico scientifico (Cts). Il mese di dicembre, in virtù dei suoi appuntamenti festivi, offre il fianco ai pericoli. Dovrà essere un Natale diverso e vale anche per la funzione religiosa del 24 sera da rendere «compatibile con le misure già concordate con la Cei per evitare sia occasione di focolai».

Stesso allarme per l'ultimo dell'anno, per gli spostamenti di massa tra regioni, per gli acquisti, per la migrazione verso località sciistiche all'estero (Svizzera per prima)

La parola

CTS

È la sigla del Comitato tecnico scientifico, l'organismo istituito il 5 febbraio con un decreto del capo dipartimento della Protezione civile: ha compiti di consulenza e supporto alle attività di coordinamento per superare l'emergenza epidemiologica

auspicando che i Paesi Ue riscano «a dare un messaggio univoco». Il distanziamento fisico e l'uso di mascherine sono due precauzioni da non dimenticare mai.

Il no agli assembramenti «deve valere per tutti, non solo per le piste da sci che sono meno problematiche», chiarirà il concetto alla riunione dei governatori sul Dpcm il presidente del Veneto, Luca Zaia. In questi giorni «abbiamo visto file inguardabili per il Black Friday anche nelle zone rosse e con punte rilevanti nella Capitale dove è stato

inaugurato un centro commerciale», denuncia la senatrice di Italia viva, Annamaria Parente. È successo a Roma, sulla via Laurentina con resse, gomito a gomito e polemiche fra Regione e Comune sull'opportunità di dare l'autorizzazione. Per il presidente dell'Ordine dei medici di Roma Antonio Magi è un segnale pessimo: «Sì allo shopping ma nel rispetto delle regole base. Evitate situazioni rischiose e se c'è afflusso rimandate e tornate più tardi». La terza ondata potrebbe montare in tempi brevissimi.

Giovanni Rezza, direttore della prevenzione al ministero della Salute, non la definisce così, ritiene che non si possa parlare neppure della seconda visto che la prima (di marzo-maggio) non si è esaurita.

Riaprono oggi tutti i negozi in Piemonte, assieme a Lombardia e Calabria, passate da zona rossa ad arancione. Ai commercianti massima libertà di apertura e chiusura per spalmarne le attività su un ampio orario e prevenire code e raduni.

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Liguria Shopping pre natalizio in via XX settembre a Genova. Da oggi, con l'entrata in vigore dell'ordinanza del ministro della Salute Speranza, la Liguria (come la Sicilia) passa da zona arancione a zona gialla (Italy Photo Press)

L'intervista

di **Margherita De Bac**

«Negazionisti? Qui ne curiamo tanti Usciti, si scusano»

ROMA Cosa pensa del dibattito sul sì a veglioni e cene di Natale?

«Per me, per tutti i colleghi, è intollerabile, pur condividendo le ansie degli operatori che vedono sfumare altre opportunità economiche».

Che sentimento prevale?
«In Italia le vittime del Covid sono state circa 52 mila. Ogni giorno qui ne vediamo andar via almeno 70. E c'è chi non vuole rinunciare, per una sola volta nella vita, a occasioni superflue».

Si avverte tutta, l'amarezza di Massimo Antonelli, direttore della terapia intensiva del Policlinico Gemelli, componente del Cts. È il suo primo

»

Con 52 mila morti il dibattito sui veglioni di Capodanno è intollerabile, pur condividendo le ansie degli operatori che vedono sfumare opportunità economiche

sabato a casa, dopo tanti in ospedale. I pazienti trasferiti diminuiscono, lentamente. Sono circa 60 in meno rispetto alla scorsa settimana: «È un segnale. Non significa aver scavalcato la montagna. Però adesso riusciamo a offrire un'assistenza migliore».

Cosa le ha insegnato questa esperienza?

«Tanto. Un'esperienza unica dal punto di vista professionale e delle emozioni. È duro, durissimo veder morire persone che hai sperato ce l'avrebbero fatta e che invece, dopo settimane di sforzi, ci lasciano».

È frustrante perché alla fatica psicologica si aggiunge quella fisica. Lavorare con

addosso quella bardatura, il sudore, le ferite sul volto lasciate dalla maschera, le mani incapsulate in due paia di guanti. La frustrazione più grande però è un'altra».

Quale?

«Non poter essere visto da chi ci guarda dal letto, ed è solo. Dover comunicare soltanto con gli occhi. E toccare infine dover parlare al telefono con i familiari, ogni tanto in videochiamata. Si aggrappano alle nostre poche parole».

E quindi massimo rigore.
«I nostri morti meritano rispetto. Che senso avrebbe un Natale come se niente fosse o andare sulla neve? Tante persone tendono a porre l'accen-

to sugli aspetti economici e le difficoltà degli esercizi commerciali. Comprendo. Tante altre invece perdono inconsapevolmente la percezione di una situazione drammatica».

Negazionisti, ne esistono ancora?

«Ne abbiamo curati tanti al Gemelli. Una volta fuori, si sono scusati. Professore, le prometto che farò di tutto per aiutarvi».

È d'accordo quindi con le restrizioni.

«E come non potrei? I numeri parlano. Oltre alla mortalità, l'incidenza dei nuovi casi resta alta, siamo oltre 320 su 100 mila abitanti. Alcune regioni superano i 700-800 casi al giorno. È vero la curva rallenta, l'Rt è sceso sotto l'unità. Però...».

Però?
«Allentare significa andare incontro a una terza ondata. Non è un rischio. È una certezza. Allentare per cosa, poi? Capisco per riaprire le scuole, in questo caso il rischio sarebbe accettabile perché parliamo di un bene superiore. Non bisogna ripetere gli errori del-



Il profilo

Massimo Antonelli, 63 anni, direttore dell'Unità di Anestesia e Rianimazione del Policlinico Gemelli di Roma, è componente del Comitato tecnico scientifico

l'estate scorsa».

Nel Cts avete mantenuto con fermezza questa linea?

«Siamo rimasti compatto. I segnali sono chiari».

Negli ospedali si avverte minore pressione?

«In alcune regioni è stato superato il 30% dei letti occupati da pazienti con Covid e ciò significa togliere spazio a malati con altre patologie. La scorsa settimana al Gemelli, che ha aperto dallo scorso anno il Covid hospital del Columbus, i malati in terapia intensiva erano 95, ben 69 con Covid».

Chi sono i malati in rianimazione?

«Non solo anziani. Anche adulti di 50-60 anni. A volte restano da noi 4-5 settimane, ma poi hanno bisogno di riabilitazione in ospedale. Questo è un virus terribile. Lascia deficit in tutti gli organi. Libersene è difficile anche quando si guarisce. C'è da noi un uomo ricoverato dal 15 agosto, prima in Sardegna, poi da noi».

mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA